



## **Migrazione in Italia - dati salienti**

Gruppo di lavoro “GREI dati e ricerche

a cura di:

Gianfranco Bonesso, Deborah Erminio, Vittorio Lannutti, Donatella Zindato

giugno 2020

## Sintesi

Secondo quanto emerge dai primi dati sulle domande presentate, la regolarizzazione prevista dall'art. 103 del cosiddetto Decreto Rilancio rischia di raggiungere solo una parte dei potenziali beneficiari, in particolare degli stranieri. Se si mantenesse questo ritmo (in media 2.375 domande al giorno), le domande presentate alla fine del periodo sarebbero poco più di 100 mila, a fronte di una platea ipotizzata dal governo di 220 mila beneficiari e di un numero ben più ampio di stranieri irregolari presenti in Italia. In base alle stime più autorevoli la presenza straniera irregolare in Italia è di quasi 690 mila unità (l'11,4% di tutta la popolazione straniera in Italia, poiché la presenza regolare complessiva è 5,365 milioni, considerando anche le persone regolarmente presenti non iscritte in anagrafe).

Anche se si guarda solo al mercato del lavoro, il provvedimento rischia di essere inefficace per l'emersione del lavoro "nero". Secondo l'Istat, nel 2019 gli occupati complessivamente sono 25.499 mila, il che (presupponendo un'incidenza costante degli occupati irregolari sul totale degli occupati del 13,1% - ultimo dato disponibile relativo al 2017) significherebbe 3.340 mila lavoratori irregolari. Assumendo una quota del 18,6% di lavoratori stranieri sul totale degli occupati in nero (ultimo dato stimato da Istat in relazione agli occupati residenti), la stima dei lavoratori stranieri irregolari sarebbe di 621 mila unità. È una stima probabilmente al ribasso perché è ipotizzabile che l'incidenza dell'occupazione irregolare sugli stranieri non residenti e irregolarmente presenti sia di gran lunga maggiore. In termini di settori produttivi questo significa: 216mila lavoratori irregolari nel settore primario dell'agricoltura, di cui 44mila stranieri; 550mila irregolari in tutto il settore dell'industria, di cui 112mila stranieri (nello specifico nel comparto dell'edilizia: 214mila irregolari, di cui 43mila stranieri); nel settore dei servizi 2.281mila, di cui 463mila stranieri (nel commercio: 325mila irregolari, di cui 66mila stranieri; alberghi e ristorazione: 249mila, di cui 51mila stranieri; altri servizi: 1.068mila, di cui 217mila stranieri). Solo questi numeri dovrebbero indurre a considerare la possibilità di allargare la regolarizzazione ad altri settori del mercato del lavoro oltre a quelli considerati.

Si consideri inoltre che, dall'analisi dei dati dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro relativi agli anni 2017-2019, nei settori agricoltura, edilizia, trasporti-logistica e turismo-ristorazione, in rapporto al numero totale delle aziende registrate per settore, emerge che in tutti i settori sono aumentate le aziende risultate irregolari. In particolare i settori in cui è più aumentato il numero dei lavoratori cui si riferiscono le violazioni accertate sono: agricoltura, silvicoltura e pesca, trasporti e logistica e turismo e ristorazione.

Alcuni emendamenti fanno riferimento alla possibilità che anche i richiedenti asilo e in genere immigrati all'interno del contesto della protezione internazionale, possano accedere alla regolarizzazione. La questione dell'accesso dei richiedenti asilo alla regolarizzazione è cruciale, in quanto escluderli significherebbe escludere quasi il 20% dei potenziali beneficiari. Se si considerano i dati della Commissione Nazionale Asilo in riferimento al 2019 si rileva che sono ancora 42.803 le istanze di richiesta asilo pendenti al 31 dicembre; ma se ci si rifà alle percentuali di accoglimento del 2019, solo il 20% sembra avere qualche possibilità di superare questo primo scoglio. Stimando coloro che non hanno presentato ricorso negli anni 2018 e 2019 (16%) e coloro che, come stima, non riceverebbero risposta positiva dai loro ricorsi in Tribunale (64%) e facendo la stessa stima sulle prime domande inevase (pendenti) al 31.12.2019, si arriva ad una cifra di 120.000 persone, cifra stimata ma molto vicina al vero e probabilmente sottostimata, visto che non vengono considerate in questi calcoli eventuali pendenze o rigetti che si riferiscano agli anni precedenti al 2018.

## Quanti sono gli stranieri in Italia: la popolazione residente

Secondo gli ultimi dati Istat (aggiornati al 1° gennaio 2019) vivono in Italia 5,255 milioni di stranieri (pari all'8,7% della popolazione residente in Italia), di cui circa 3,362 milioni sono cittadini di paesi extra-UE, ma la presenza regolare complessiva sale a 5,365 milioni se si considerano anche le persone regolarmente presenti non iscritte in anagrafe<sup>1</sup>.

L'altra principale fonte di dati sulla presenza straniera in Italia è costituita dai dati sui permessi di soggiorno, che riguardano ovviamente solo i cittadini di paesi extra-UE. Le persone provenienti da paesi extra-UE, titolari di un permesso di soggiorno valido al 1° gennaio 2019, sono 3,717 milioni, di cui il 37,7% sono permessi a termine, mentre quasi due terzi (62,3%) dei titolari di un permesso di soggiorno valido al 1° gennaio 2019 sono soggiornanti di lungo periodo, cioè in possesso di un permesso che non richiede un rinnovo.

Tra i titolari di un permesso a termine, una parte è costituita dai titolari di un permesso per asilo o motivi umanitari (i richiedenti asilo e le persone a cui è stato riconosciuto un permesso di protezione internazionale) che, nonostante il clamore mediatico degli ultimi anni sui flussi di migranti forzati, sono soltanto il 7,1% delle persone regolarmente soggiornanti in Italia<sup>2</sup>. Inoltre, la loro quota è diminuita nel tempo: i permessi rilasciati per richiesta asilo sono passati da quasi 88 mila e 500 nel 2017 a meno di 52 mila e 500 nel 2018 (-41,9%)<sup>3</sup>. La diminuzione dei permessi per asilo, lungi dal rispecchiare una diminuita pressione dovuta a cessate esigenze umanitarie, è in gran parte l'effetto del cambiamento delle politiche migratorie, ovvero della decisione di abolire la protezione umanitaria e ha avuto come corollario l'aumento degli irregolari.

## Quanti sono gli stranieri in Italia: stime della componente irregolare

La realtà migratoria comprende anche una quota di persone "invisibili" nelle statistiche ufficiali poiché non registrate nelle fonti amministrative<sup>4</sup>. Tra le stime ad oggi più attendibili

---

<sup>1</sup> Cfr. Dossier statistico immigrazione Idos 2019. La stima include i titolari di permessi di soggiorno non iscritti in anagrafe o in attesa del perfezionamento della stessa.

<sup>2</sup> Se consideriamo il totale della popolazione straniera regolarmente residente (incluso quindi anche i cittadini comunitari) rappresentano appena il 4,6%.

<sup>3</sup> Cfr. Istat, 2019, Cittadini non comunitari in Italia. Anni 2018-2019, Statistiche Report 17 ottobre 2019.

<sup>4</sup> La quantificazione della presenza straniera effettiva richiede infatti il computo delle persone prive di autorizzazione al soggiorno, i cosiddetti irregolari, che comprendono diverse categorie di migranti: titolari di permessi di soggiorno scaduti e non più in corso di validità, richiedenti asilo diniegati che non hanno lasciato il territorio italiano, persone arrivate in Italia in esenzione di visto o con un visto turistico che si sono trattenute sul territorio oltre i termini consentiti, persone arrivate in Italia senza autorizzazione (i cosiddetti "clandestini").

c'è quella della Fondazione ISMU<sup>5</sup>, che da anni si occupa del fenomeno della presenza straniera irregolare e che, valutando in circa 562 mila gli stranieri irregolari presenti in Italia all'inizio del 2019, arriva a stimare un totale di circa 690mila unità, sommando coloro i quali hanno ricevuto un diniego alla propria domanda d'asilo da inizio 2019 fino al 15 maggio 2020, più i casi in attesa di esito sempre al 15 maggio<sup>6</sup>.

E' solo a una piccola parte dei 690mila stranieri irregolarmente presenti in Italia, dunque, che si rivolge la regolarizzazione prevista dall'art. 103 (Emersione rapporti di lavoro) del cosiddetto Decreto Rilancio. Infatti, nonostante sia possibile ipotizzare che buona parte di essi sia occupata (ovviamente in condizioni di irregolarità, dato che non è possibile stipulare un contratto di lavoro con un cittadino straniero in assenza di permesso di soggiorno) o sicuramente interessata alla regolarizzazione della propria posizione giuridico-amministrativa in Italia e ad accedere al mercato del lavoro regolare, in assenza delle modifiche introdotte dagli emendamenti proposti, il provvedimento potrà agire su di essi solo in modo parziale, dato che considera solo tre settori di attività economica ed esclude i non-comunitari che si trovano in condizioni di inattività. In questo quadro, la questione dell'accesso dei richiedenti asilo alla regolarizzazione diventa quindi cruciale, in quanto escluderli significherebbe escludere quasi il 20% dei potenziali beneficiari.

### Quanti sono i beneficiari della regolarizzazione

Già nella Relazione tecnica di accompagnamento al decreto, si ipotizzava una cifra "assolutamente presuntiva" di 220mila domande (molto più contenuta dei 600mila stranieri irregolarmente presenti sul territorio), ottenuta come media delle richieste presentate in occasione delle ultime due regolarizzazioni<sup>7</sup> e, in "via del tutto ipotetica", la quota di 220.000 potenziali beneficiari veniva ripartita, secondo un rapporto di 4:1, tra 176.000 domande per il comma 1 e 44.000 domande per il comma 2.

L'INPS stima da un minimo di 110 mila domande (assumendo che il rapporto tra lavoratori irregolari migranti e autoctoni sia simile a quello nel mercato formale, e cioè circa di 1 a 10 e che quindi dei 3.300 mila occupati irregolari stimati dall'Istat nel 2017 - ultimo dato

---

<sup>5</sup> Cfr. Nuova regolarizzazione: le considerazioni di Fondazione ISMU – Comunicato stampa 11.6.2020 (<https://www.ismu.org/nuova-regolarizzazione-le-considerazioni-di-fondazione-ismu-comunicato-stampa-11-6-2020/>) e G.C. Blangiardo e L.E. Ortensi, "Le migrazioni in Italia", in Fondazione Ismu, Venticinquesimo rapporto sulle migrazioni 2019, F. Angeli, Milano, 2019. E' opportuno inoltre citare la stima del Pew Research Center che, a partire dai dati Eurostat, stimava già per il 2017 una quota di 500-700 mila migranti irregolari, tra i quali sarebbero stati circa 152 mila i richiedenti in attesa di una decisione in merito alla propria domanda di asilo. Cfr. Pew Research Center, Europe's Unauthorized Immigrant Population Peaks in 2016, Then Levels Off, 2019

<sup>6</sup> D'altra parte, già a dicembre 2018 Matteo Villa della Fondazione ISPI stimava in circa 140mila unità nell'arco dei successivi 2 anni l'aumento degli irregolari conseguente all'approvazione del decreto che aboliva la protezione umanitaria. Cfr. Matteo Villa, I nuovi irregolari in Italia, 18 dicembre 2018, <https://www.ispionline.it/it/publicazione/i-nuovi-irregolari-italia-21812>

<sup>7</sup> Si sottolinea infatti la difficoltà di effettuare confronti omogenei perché i requisiti previsti per gli altri provvedimenti di analogo ambito - D.L. 195/2002; D.L. 78/2009; D.L. 109/2012 - erano di volta in volta differenti per tipologia di cittadini stranieri considerati e di rapporti di lavoro considerati per l'emersione. Cfr. Relazione di accompagnamento al Decreto Rilancio.

disponibile - 330 mila siano stranieri, e che un terzo di essi lavori nei settori interessati dalla regolarizzazione), a un massimo di 187 mila (ipotizzando invece che tutti i 562.000 migranti irregolari siano potenziali lavoratori e costituiscano, quindi, circa il 17% del lavoro non regolare italiano: di questi, seguendo le stesse assunzioni precedenti, un terzo lavorerebbe nei settori interessati dalla sanatoria)<sup>8</sup>.

Un'ulteriore stima più puntuale viene fornita dalla Fondazione ISMU che, sulla base dei dati delle più recenti indagini campionarie nazionali svolte da ISMU, stima che gli stranieri con i requisiti sarebbero massimo 387mila, di cui 76mila nell'agricoltura, pesca, silvicoltura e attività connesse e 311mila nell'area dei servizi alle persone e alle famiglie<sup>9</sup>.

Più che il metodo di stima nell'intervento del Presidente dell'INPS è interessante rilevare come vengano messi in luce i fattori legati alla riuscita delle diverse regolarizzazioni che si sono succedute in 25 anni (per un totale di circa 2,5 milioni di istanze), e cioè, oltre all'ovvio fattore costituito dalla dimensione del bacino potenziale di lavoratori irregolari presenti sul territorio al momento dell'implementazione, i costi economici e amministrativi a carico di datore e lavoratore, che sono stati molto diversi tra le varie sanatorie effettuate. In proposito, si confrontano i diversi risultati quantitativi delle regolarizzazioni del 2002 e del 2012, la prima che, con costi economici ed amministrativi minimi condusse alla regolarizzazione di circa 700mila cittadini stranieri, e la seconda i cui "costi amministrativi" (la difficoltà di reperire i documenti necessari, combinati ad elevata complessità nella compilazione della domanda)<sup>10</sup>, portò al basso numero di domande pervenute e al respingimento di circa il 30% di quelle ricevute. La conclusione dello stesso Presidente dell'INPS è che, dati i requisiti previsti dall'attuale provvedimento, sia prevedibile che diversi irregolari presenti sul territorio non siano in grado di presentare domanda.

### L'importanza della regolarizzazione: un'occasione mancata?

Al di là del diverso grado di "successo" dei diversi provvedimenti di regolarizzazione, è importante sottolineare come la gran parte dei 2,5 milioni di istanze presentate a seguito dei provvedimenti che si sono succeduti in 25 anni (la quota si attesta intorno al 90% senza

---

<sup>8</sup> Cf. Audizione presso Commissione lavoro pubblico e privato, previdenza sociale del senato, Pasquale Tridico, INPS, 19 maggio 2020.

<sup>9</sup> Allo stesso modo, Boeri, Briguglio e Di Porto, a partire dai dati Istat sul tasso di irregolarità e sulla quota di occupati irregolari per settore, e ipotizzando che gli immigrati irregolari rappresentino circa il 30% degli occupati irregolari in agricoltura, stimavano circa 65mila potenziali beneficiari del provvedimento (quando si parlava di un provvedimento indirizzato esclusivamente all'emersione del lavoro nero in agricoltura. Cfr. Boeri, Briguglio e Di Porto, Chi e come regolarizzare in Italia, Neodemos, 24/04/2020, <https://www.lavoce.info/archives/65966/chi-e-come-regolarizzare-nellemergenza-coronavirus/>.

<sup>10</sup> La sanatoria con più regolarizzati in Italia è quella del 2002, a seguito del D.L. 195/2002, e ha portato a circa 600.000 domande di emersione nel solo settore privato non agricolo, con un rapporto di 48 domande presentate ogni 100 permessi di soggiorno validi alla data della regolarizzazione mentre in occasione di quella del 2012 furono presentate solo 135mila domande, con un rapporto di 4 domande presentate ogni 100 permessi di soggiorno validi. Cfr. Strozza e Bonifazi, La regolarizzazione al tempo del coronavirus, Neodemos, 29 maggio 2020.

grandi scostamenti tra una sanatoria e l'altra)<sup>11</sup> e soprattutto che, oltre l'82% dei cittadini non comunitari regolarizzati nel 2003 (anno della grande regolarizzazione) era ancora regolarmente presente dopo 10 anni mentre quasi l'80% di questi ultimi aveva convertito l'iniziale permesso con scadenza in uno di lungo periodo)<sup>12</sup>. Complessivamente, le ricorrenti regolarizzazioni straordinarie hanno riguardato il 45% circa del totale delle iscrizioni anagrafiche dall'estero di stranieri nel periodo 1987-2013. Se si considera inoltre che un'ampia proporzione dei ricongiungimenti familiari ha consentito l'accesso in Italia dei familiari di immigrati che avevano in precedenza usufruito di una sanatoria, appare chiaro come tali procedure abbiano direttamente o indirettamente riguardato una parte maggioritaria degli immigrati che oggi vivono regolarmente in Italia<sup>13</sup>.

Alla luce di questi dati, appare ancora più preoccupante quanto evidenziato dai primi dati sulle domande presentate riportati dall'AGI in attesa che il Ministero dell'Interno fornisca i primi dati ufficiali il 15 giugno<sup>14</sup>. Sembra infatti che le domande presentate nei primi 4 giorni siano state solo 9.500, riguardanti soprattutto colf e badanti, e poche centinaia le domande di emersione presentate in agricoltura, a conferma della difficoltà di presentare la domanda dati i vincoli stabiliti dal provvedimento stesso (rapporto di lavoro già in essere o da stipulare in uno dei tre settori previsti o permesso di soggiorno scaduto dal 31 ottobre 2019 per gli stranieri attualmente senza datore di lavoro, ma che abbiano svolto un lavoro in uno dei tre settori previsti). Se si mantenesse questo ritmo (in media 2.375 domande al giorno per i 45 giorni attualmente previsti), le domande presentate alla fine del periodo sarebbero poco più di 100 mila, a fronte di una platea ipotizzata dal governo di 220 mila beneficiari e di un numero ben più ampio di stranieri irregolari presenti in Italia. Se infatti è impossibile quantificare la quota di permessi scaduti a partire dal 31 ottobre 2019, è noto che la presenza straniera sul mercato del lavoro regolare e irregolare è sempre più rilevante.

### Italiani e stranieri: un mercato del lavoro duale

L'indagine Istat sulle Forze Lavoro stima a 2,455 milioni di occupati stranieri nel 2018, suddivisi tra lavoratori Ue ed extra UE nella misura del 32,8% e del 67,2%<sup>15</sup>: in valori assoluti si tratta di 806 mila lavoratori comunitari residenti e 1.648 mila lavoratori extracomunitari residenti (cfr. tabella 1). Nel 2019 gli occupati stranieri sono 2,505 milioni, assumendo che la composizione percentuale tra cittadini UE ed extra UE sia la stessa

<sup>11</sup> Cfr. Strozza e Bonifazi, La regolarizzazione al tempo del coronavirus, Neodemos, 29 maggio 2020.

<sup>12</sup> Cfr. Istat, Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti. Anni 2013-2014, Statistiche Report, 5 agosto 2014.

<sup>13</sup> Cfr. Strozza e Bonifazi, La regolarizzazione al tempo del coronavirus, Neodemos, 29 maggio 2020.

<sup>14</sup> Cfr. La regolarizzazione dei lavoratori stranieri parte a rilento, Openonline, 7 giugno 2020, <https://www.open.online/2020/06/07/regolarizzazione-lavoratori-stranieri-rilento-bellanova-uomo-sottratto-caporalato-vittoria/>.

<sup>15</sup> Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, IX Rapporto annuale - Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia, 2019.

dell'anno precedente, possiamo ipotizzare una quota di 822 mila lavoratori comunitari regolari e 1.682 mila lavoratori extracomunitari residenti.

Nel corso dell'ultimo decennio, infatti, la presenza straniera ha sempre più caratterizzato il mercato del lavoro italiano, con tassi di attività della popolazione straniera più alti (ma in diminuzione), ma con una concentrazione sempre maggiore della manodopera straniera in alcuni settori produttivi e negli impieghi a bassa specializzazione<sup>16</sup>. La collocazione degli stranieri all'interno del mercato del lavoro italiano appare fortemente caratterizzata dal punto di vista settoriale e professionale, con una concentrazione in segmenti a bassa qualificazione, meno tutelati e con basse retribuzioni. Peraltro, il processo di inserimento lavorativo spesso avviene tramite le reti etniche di appartenenza, con un conseguente effetto di persistenza delle segmentazioni osservate.

Nel complesso emergono alcune caratteristiche strutturali che caratterizzano la presenza straniera nel mercato del lavoro: se in taluni comparti del terziario (pubblica amministrazione, credito e assicurazioni, istruzione) l'incidenza degli stranieri è inferiore al 2%, in agricoltura, nel comparto degli alberghi e ristorazione e in quello delle costruzioni, l'incidenza dei lavoratori stranieri è in aumento e supera il 17%. I servizi domestici e di cura costituiscono il comparto sempre più affidato alla componente immigrata, che rappresenta ben il 68,9% del totale degli occupati nel settore.

**Tab. 1: occupati residenti per cittadinanza**

	2017		2018	
	v.a	%	v.a	%
UE	800.599	33,04	806.314	32,84
extra UE	1.622.265	66,96	1.648.688	67,16
totale	2.422.864		2.455.002	

Fonte: Ministero del Lavoro: IX Rapporto annuale - Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia (elaborazione su dati Istat – Forze lavoro)

Il carattere duale del mercato del lavoro italiano è confermato anche dal tipo di professioni maggiormente svolte dagli stranieri, la cui incidenza è minima per quelle qualificate (2,3%) e massima per quelle non qualificate, dove un occupato su tre è straniero. La segmentazione è visibile anche all'interno dei diversi settori economici: nel comparto del commercio, ad esempio, gli stranieri nel 7,0% dei casi svolgono mansioni ad alta qualifica e nel 31,3% professioni a bassa specializzazione (gli italiani 21,7% e 6,0%, rispettivamente).

Nel complesso, nel 2018, circa la metà dell'occupazione straniera è assorbita da solo 12 professioni. Le differenze di genere sono molto pronunciate: circa la metà dell'occupazione

<sup>16</sup> Cfr. Istat, Rapporto Annuale 2019, cap. 4.

femminile straniera è concentrata in appena due professioni (collaboratrice domestica o assistente familiare), mentre per gli uomini stranieri occorrono 20 professioni per raggiungere il 50% dell'occupazione.

Dato l'impiego in settori con bassa remunerazione e in professioni a bassa qualifica, tra gli stranieri è molto più elevata la quota di dipendenti con bassa paga (24,1% contro l'8,1% degli italiani); tale incidenza è più elevata per le donne e soprattutto nel Mezzogiorno, dove arriva a coinvolgere più della metà dei lavoratori stranieri alle dipendenze. Tra gli immigrati, inoltre, è più diffuso il lavoro a termine (19,2% contro 12,4% degli italiani).

Il possesso di un elevato titolo di studio – spesso conseguito all'estero e non riconosciuto in Italia – non migliora di molto la condizione lavorativa degli stranieri: il 20% degli occupati stranieri laureati svolge un lavoro a bassa specializzazione (rispetto allo 0,7% degli italiani) e solo il 36,9% una professione qualificata (81,8% nel caso degli italiani). Da qui un'incidenza di sovraistruiti tra i laureati stranieri più che doppia rispetto a quella degli italiani (67,6% contro 31,4%) con un divario ancora più forte per le donne (71,3% contro 33,2%). Peraltro, se per gli italiani la sovraistruzione riguarda soprattutto la fase di ingresso nel mercato del lavoro, per gli stranieri tale condizione non muta in relazione all'età e all'anzianità lavorativa. Il gap è leggermente diminuito nei dieci anni per effetto del calo dell'indicatore riferito agli uomini stranieri, dovuto al miglioramento delle condizioni di lavoro tra gli indipendenti.

#### L'occupazione irregolare: alcune stime

Un altro aspetto relativo alla qualità dell'impiego è costituito dall'incidenza dell'occupazione irregolare, che tra gli occupati stranieri è molto più alta.

L'ultimo dato pubblicato dall'Istat (per gli occupati residenti nel triennio 2010-2012) stima un'incidenza dell'occupazione irregolare sul totale degli occupati residenti pari all'8,8% per gli italiani e più che doppia per gli stranieri (22,2% per i comunitari e 19,1% per gli extracomunitari)<sup>17</sup>: detto in altri termini, se sull'insieme dei lavoratori italiani residenti gli occupati in condizione di irregolarità sono 9 su 100, sull'insieme dei lavoratori stranieri residenti gli occupati in condizione di irregolarità sono 22 su 100 per gli stranieri UE e 19 su 100 per gli stranieri extra-UE.

Se questa è l'incidenza dell'occupazione irregolare sul segmento dei residenti (che, come detto, costituiscono la gran parte degli stranieri regolarmente presenti), è immaginabile che sul segmento dei non residenti (di cui solo una piccola parte è in possesso di permesso di soggiorno) l'incidenza dell'occupazione irregolare sia di gran lunga maggiore.

---

<sup>17</sup> Cfr. Istat, Rapporto Annuale 2015, cap. 4.



L'Istat stima i dati sull'occupazione non regolare complessiva, ovvero includendo anche l'input di lavoro degli stranieri non residenti, con e senza permesso di soggiorno<sup>18</sup>; il dato pubblicato però non è disaggregato per cittadinanza. Nel 2017 (ultimo dato disponibile) viene stimato un tasso di irregolarità sul totale degli occupati pari al 13,1%, ovvero 3.303,9 mila occupati in condizione di irregolarità (cfr. tab. 2)<sup>19</sup>.

**Tab. 2: serie storica tassi di irregolarità (totale occupati italiani e stranieri)**

	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Totale occupati	24782	24849	24782	24338	24357	24516	24848	25138
Tasso di irregolarità degli occupati	12,2%	12,4%	12,6%	12,8%	13,3%	13,5%	13,1%	13,1 %

Fonte: Elaborazione su dati Istat – Conti Nazionali, Occupazione regolare, irregolare e popolazione, <http://dati.istat.it/#>

Poiché non viene pubblicata la distribuzione per cittadinanza del totale degli occupati irregolari, applichiamo la distribuzione per cittadinanza stimata sugli occupati irregolari afferenti al segmento della popolazione residente. Anche in questo caso, l'ultimo dato disponibile è quello relativo alla media degli anni 2010-2012<sup>20</sup>, quando la quota di occupati irregolari risultava così ripartita per cittadinanza: 81,4% gli italiani e 18,6% gli stranieri, di cui 6,6% gli stranieri comunitari e 12,0% gli stranieri non comunitari.

<sup>18</sup> Per garantire l'eshaustività delle stime, alle posizioni lavorative non regolari stimate attraverso il campione dell'Indagine Forze lavoro integrato con gli archivi amministrativi che tracciamo l'occupazione regolare, sono state aggiunte stime per strato relative al resto degli occupati interni, e in particolare agli stranieri non residenti con e senza titolo a soggiornare. Inoltre, in taluni settori (trasporto su strada di merci e passeggeri, alberghi, pubblici esercizi e servizi domestici) si è proceduto, nella fase di bilanciamento dei conti nazionali, a una integrazione della stima delle posizioni di lavoro non regolari con il supporto di ulteriori fonti ausiliarie. Infine, alla componente dell'occupazione non regolare è stata aggiunta la stima delle persone coinvolte in attività produttive illegali. Convenzionalmente, l'occupazione non regolare riguarda in senso stretto attività lavorative che, sebbene siano svolte in violazione delle normative giuridiche, fiscali e previdenziali, sono però indirizzate alla produzione di beni e servizi la cui commercializzazione è perfettamente legale. Dal punto di vista concettuale, viene perciò distinta dall'occupazione associata alle attività illegali, come la prostituzione, il contrabbando o il commercio di stupefacenti.

<sup>19</sup> Un altro dato fornito dall'Istat considera le unità di lavoro e in questo caso la quota del lavoro irregolare sale a oltre il 15%. Per approfondimenti si rimanda al datawarehouse I.stat: <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=11881>.

<sup>20</sup> Istat, Rapporto annuale 2015 <https://www.istat.it/it/files//2015/05/Rapporto-Annuale-2015.pdf>. In particolare si veda il capitolo 4 dedicato al mercato del lavoro: viene fornito un dato percentuale degli occupati irregolari per caratteristica socio-demografica e ripartizione geografica, come media del triennio 2010-2012.

**Tab. 3: stima occupati stranieri in condizione di irregolarità**

	2017	2018	2019
occupati	25.138,3	25.342,3	25.499,7
quota di occupati irregolari	13,1%	n.d. (ipotesi 13,1%)	n.d. (ipotesi 13,1%)
occupati irregolari	3.293 mila	3.319 mila (stima)	3.340 mila (stima)
di cui stranieri*	n.d. (ipotesi 18,6%)	n.d. (ipotesi 18,6%)	n.d. (ipotesi 18,6%)
stima lavoratori stranieri irregolari	<b>612 mila (stima)</b>	<b>617 mila (stima)</b>	<b>621 mila (stima)</b>

\*percentuale di stranieri sul totale degli occupati irregolari residenti nel triennio 2010-2012<sup>21</sup>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Conti Nazionali, Occupazione regolare, irregolare e popolazione, <http://dati.istat.it/#>

Proviamo quindi a calcolare qualche stima a partire dai pochi dati disponibili (tabella 3): se, in assenza di altre evidenze, si considera stabile la percentuale di lavoratori stranieri irregolari sul totale dei lavoratori irregolari residenti (18,6%) e si applica questa quota al totale dei lavoratori irregolari del 2017 (3.303 mila), si arriva ad una stima (per difetto, poiché come detto il tasso di irregolarità sulla componente non residente è sicuramente più elevato) di 614 mila lavoratori stranieri irregolari<sup>22</sup>.

Nel 2019 gli occupati complessivamente sono 25.499 mila, il che (presupponendo un'incidenza costante degli occupati irregolari sul totale degli occupati del 13,1%) significherebbe 3.340 mila lavoratori irregolari; supponendo una quota del 18,6% dei lavoratori stranieri sul totale degli occupati in nero, la stima dei lavoratori stranieri irregolari sarebbe di 621 mila unità.

<sup>21</sup> cfr. Istat, Rapporto Annuale 2015

<sup>22</sup> La stima presuppone che il trend del lavoro sommerso vari nel tempo allo stesso modo tra lavoratori italiani e stranieri, ma si tratta ovviamente di un'ipotesi che andrebbe verificata alla luce dei dati, qualora fossero disponibili. Va detto che la quota di lavoro sommerso in Italia mostra una certa robustezza del dato nel tempo, a meno che non intervengano fattori specifici, ad esempio le regolarizzazioni, come rileva ad esempio l'Istat per quel che riguarda il periodo 2000-2016: Come evidenziato dall'analisi dell'andamento dell'input di lavoro irregolare utilizzato all'interno del sistema produttivo italiano nel periodo 2000-2016, l'Istat rileva che su "tale riduzione hanno sicuramente svolto un ruolo significativo, oltre all'andamento complessivo del mercato del lavoro, anche gli interventi normativi di "regolarizzazione" introdotti nel 2002 (legge Bossi-Fini), in conseguenza dei quali nell'arco di due anni sono state sanate le condizioni di circa 600 mila stranieri con lavoro alle dipendenze. Il decremento osservato fra il 2000 e il 2016 sembra seguire un andamento prociclico. Dopo il calo osservato nel biennio 2002-2003, il lavoro non regolare è tornato ad aumentare fino a tutto il 2007, per poi ridiscendere negli anni immediatamente successivi seguendo, dalla fine del 2008, la generale riduzione dell'occupazione regolare che ha segnato gli anni della crisi economica. Nel 2013 l'occupazione non regolare ha registrato un'ulteriore lieve contrazione, in parte legata al provvedimento di emersione dei rapporti di lavoro irregolari degli stranieri extracomunitari (regolarizzazione ex D.Lgs.109/2012), per tornare poi a crescere nei due anni successivi, anticipando di un anno la ripresa della componente regolare. L'ultimo anno evidenzia un andamento opposto delle due componenti, sintetizzato dal tasso di irregolarità, che registra una riduzione per la prima volta dopo una crescita continua nel precedente quinquennio".

I dati Istat consentono di valutare i settori del mercato del lavoro dove l'occupazione irregolare incide maggiormente (cfr. tabella 4): agricoltura (23,8%) ed attività per le famiglie, ossia lavoro domestico e di cura (58,3%), indipendentemente dal fatto che a svolgere queste mansioni siano lavoratori italiani o stranieri. Da questo punto di vista il provvedimento di regolarizzazione è incentrato sui due comparti del tessuto produttivo che presentano complessivamente un'incidenza maggiore di economia sommersa.

In termini di valori assoluti però il comparto del commercio e quello alberghiero e della ricezione turistica non presenta dati così confortanti: rispettivamente gli occupati irregolari ammontano a 370 mila e 278 mila.

Come si evince dai dati (cfr. tabelle 5 e 6) i lavoratori stranieri si concentrano in alcuni ambiti produttivi e all'interno di questi sono schiacciati nelle professioni esecutive o scarsamente qualificate<sup>23</sup>: l'agricoltura (il 17,9% dei lavoratori regolari, ossia quasi 1 lavoratore su 5 è straniero) in particolare nel bracciantato, il lavoro domestico e di cura presso le famiglie (36,6% oltre 1 su 3), l'edilizia (il 17,2%), il settore turistico-alberghiero (17,9%), alcuni comparti della logistica.

Dopo più di un decennio dall'inizio della crisi economica non è mutato molto l'inserimento dei lavoratori stranieri in quel mercato del lavoro secondario, caratterizzato da scarsi diritti e tutele sindacali, precarietà, livelli retributivi bassi, scarse opportunità di progressione professionale, alto rischio di disoccupazione (semmai la crisi ha accentuato la segmentazione nel mercato duale). Non è un caso se i cittadini stranieri sono concentrati nei settori connotati da una quota maggiore di economia sommersa e da condizioni di sfruttamento.

---

<sup>23</sup> Cfr. Istat, Rapporto Annuale 2019, cap. 4.

**Tab. 4: serie storica occupati non regolari (italiani e stranieri) per principali settori e tasso di irregolarità (valori in migliaia)**

	2015		2016		2017	
	v.a	%	v.a	%	v.a.	%
agricoltura, silvicoltura e pesca	210,2	23,0	222,8	23,8	<b>219,6</b>	23,8
industria manifatturiera	264,3	6,9	256,4	6,6	262,1	6,7
costruzioni	251,5	16,2	247,0	15,9	246,1	16,0
commercio	373,9	10,3	364,5	9,9	370,9	9,9
trasporti e magazzinaggio	118,5	10,4	111,6	9,6	113,5	9,6
servizi di alloggio e ristorazione	258,0	17,7	266,2	17,6	278,9	17,1
sanità e assistenza sociale	163,1	8,6	155,7	8,1	157,7	8,1
attività per famiglie	943,8	58,3	906,8	57,7	<b>920,5</b>	58,3
<b>totale</b>	<b>3.305,3</b>	<b>13,5</b>	<b>3.263,3</b>	<b>13,1</b>	<b>3.303,9</b>	<b>13,1</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat - Conti Nazionali, Occupazione regolare, irregolare e popolazione, <http://dati.istat.it/#>

**Tab. 5: occupati stranieri regolari per principali settori di impiego (2018)**

	italiani	totale stranieri	stranieri UE	stranieri extra UE	totale
agricoltura, silvicolt. e pesca	716.250	156.118	56.474	99.643	872.368
industria manifatturiera	4.214.465	438.550	137.859	300.691	4.653.015
costruzioni	1.164.495	242.285	109.153	133.132	1.406.780
commercio	3.037.098	250.043	55.155	194.888	3.287.141
trasporti e magazzinaggio	1.003.994	125.446	48.764	76.682	1.129.440
alberghi e ristoranti	1.197.442	261.798	65.188	196.610	1.459.240
istruzione, sanità e assistenza sociale	3.358.602	120.661	58.365	62.296	3.479.263
altri servizi collettivi e personali	1.141.442	660.102	204.520	455.582	1.801.544
<b>totale</b>	<b>20.759.946</b>	<b>2.455.002</b>	<b>806.314</b>	<b>1.648.688</b>	<b>23.214.948</b>

Fonte: Ministero del Lavoro: IX Rapporto annuale - Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia

**Tab. 6: incidenza occupati stranieri regolari sul totale dei lavoratori per principali settori di impiego e ripartizione % degli occupati stranieri regolari per settori (2018)**

	incidenza stranieri	stranieri UE	stranieri extra UE	ripartizione percentuale
agricoltura, silvicoltura e pesca	17,9	6,5	11,4	6,4
industria manifatturiera	9,4	3,0	6,5	17,9
costruzioni	17,2	7,8	9,5	9,9
commercio	7,6	1,7	5,9	10,2
trasporti e magazzinaggio	11,1	4,3	6,8	5,1
alberghi e ristoranti	17,9	4,5	13,5	10,7
istruz., sanità e assistenza sociale	3,5	1,7	1,8	4,9
altri servizi collettivi e personali	36,6	11,4	25,3	26,9
totale	10,6	3,5	7,1	100

Fonte: Ministero del Lavoro: IX Rapporto annuale - Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia

Anche in relazione ai settori di attività economica i dati non sono disaggregati per cittadinanza; le informazioni a disposizione consentono quindi di operare una stima solo presupponendo che il tasso di irregolarità nei vari settori di attività economica sia simile tra lavoratori italiani e stranieri. La stima dei lavoratori stranieri irregolari può essere calcolata<sup>24</sup> tenendo conto della quota di lavoro irregolare indicata per il complesso degli occupati e assumendo che gli occupati stranieri irregolari siano il 18,6% del totale (stima a); è inoltre possibile quantificare il numero di irregolari per settore (stima b) a partire dalla stima complessiva di 621 mila lavoratori stranieri irregolari a cui si è pervenuti precedentemente in questo report (cfr. tabelle 7.1-7.2-7.3).

**Tab. 7.1: occupati per principali settori di impiego: stime occupati stranieri irregolari**

agricoltura, silvicoltura e pesca	
totale occupati nel 2019	909 mila
di cui irregolari (in base a stime del 2017)	23,8%

<sup>24</sup> I dati di partenza per l'elaborazione sono: 1) i dati del sito Istat sulle Forze lavoro suddivisi per cittadinanza e macrosettori Ateco (agricoltura, industria, servizi) di cui sono disponibili dati aggiornati al 2019; 2) i dati del Ministero del Lavoro, elaborati a partire dai dati Istat, che forniscono la ripartizione degli occupati per cittadinanza e principali settori lavorativi di occupazione degli stranieri.

stima occupati irregolari nel 2019	216 mila
stima occupati stranieri irregolari nel 2019 (a)	40 mila
stima occupati stranieri irregolari nel 2019 (b)	44 mila

Fonte: elaborazione su dati Istat

La stima è più bassa di quella che emerge da altri studi e la differenza è dovuta alle modalità di calcolo degli occupati. L'Osservatorio Placido Rizzotto ad esempio stima un tasso del 39% di irregolarità dei rapporti di lavoro in agricoltura (relativo ad italiani e stranieri), e calcola un contingente di lavoratori "in nero" di 279 mila, di cui circa 67 mila stranieri.

**Tab. 7.2: occupati per principali settori di impiego: stime occupati stranieri irregolari**

attività estrattive, manifatturiere, costruzioni, forniture, ecc.	
totale occupati nel 2019	6.042 mila
di cui quota irregolari (in base a stime del 2017)	9,1%
stima occupati irregolari nel 2019	550 mila
stima occupati stranieri irregolari nel 2019 (a)	102 mila
stima occupati stranieri irregolari nel 2019 (b)	112 mila
di cui INDUSTRIA MANIFATTURIERA	
totale occupati nel 2019	4.703 mila
di cui quota irregolari (in base a stime del 2017)	6,7 %
stima occupati irregolari nel 2019	315 mila
stima occupati stranieri irregolari nel 2019 (a)	59 mila
stima occupati stranieri irregolari nel 2019 (b)	64 mila
di cui COSTRUZIONI	
totale occupati nel 2019	1.339 mila
di cui quota irregolari (in base a stime del 2017)	16,0%
stima occupati irregolari nel 2019	214 mila
stima occupati stranieri irregolari nel 2019 (a)	40 mila
stima occupati stranieri irregolari nel 2019 (b)	43 mila

Fonte: elaborazione su dati Istat

Ancora peggiore, dal punto di vista della regolarità contrattuale, la situazione delle persone impiegate nel lavoro domestico e di cura dove oltre 1 persona su 2 è “in nero”.

Il tasso di irregolarità collima con quanto affermato da Assindatcolf secondo cui oltre la metà degli occupati nel settore è irregolare. La quota è però maggiore di quella registrata dall’Istat perchè Assindatcolf parla di 1,2 milioni lavoratori irregolari su un totale di 2 milioni di lavoratori che lavorano come colf, assistenti familiari e baby sitter. In termini di regolarizzazione questo significa aprire una finestra sui diritti a più di 150 mila lavoratori stranieri, di cui una parte privi di un permesso di soggiorno.

Analizzando le serie storiche emerge una diminuzione del tasso di irregolarità correlata con i provvedimenti di regolarizzazione, segno del fatto che l’emersione dal lavoro “nero” si mantiene nel tempo, contribuendo a contrastare l’impiego di manodopera in modo irregolare<sup>25</sup>.

**Tab. 7.3: occupati per principali settori di impiego: stime occupati stranieri irregolari**

SERVIZI	
totale occupati nel 2019	16.409 mila
di cui quota irregolari (in base a stime del 2017)	13,9 %
stima occupati irregolari nel 2019	2.281 mila
stima occupati stranieri irregolari nel 2019 (a)	424 mila
stima occupati stranieri irregolari nel 2019 (b)	463 mila
di cui COMMERCIO	
totale occupati nel 2018	3.287 mila
di cui quota irregolari (in base a stime del 2017)	9,9 %
stima occupati irregolari nel 2018	325 mila
stima occupati stranieri irregolari nel 2018 (a)	61 mila
stima occupati stranieri irregolari nel 2018 (b)	66 mila
di cui ALBERGHI E RISTORAZIONE	
totale occupati nel 2018	1.459 mila
di cui quota irregolari (in base a stime del 2017)	17,1 %
stima occupati irregolari nel 2018	249 mila

<sup>25</sup> Cfr. Osservatorio Nazionale Domina sul lavoro domestico: 1° Rapporto annuale sul lavoro domestico, 2019. Confrontando le serie storiche dei lavoratori regolari con il tasso di irregolarità, si evidenzia come esista una correlazione tra i due fenomeni: all’aumentare dell’uno (per le regolarizzazioni/sanatorie) diminuisce l’altro.

stima occupati stranieri irregolari nel 2018 (a)	46 mila
stima occupati stranieri irregolari nel 2018 (b)	51 mila
<b>di cui TRASPORTI e MAGAZZINAGGIO</b>	
totale occupati nel 2018	1.129 mila
di cui quota irregolari (in base a stime del 2017)	9,6%
stima occupati irregolari nel 2018	108 mila
stima occupati stranieri irregolari nel 2018 (a)	20 mila
stima occupati stranieri irregolari nel 2018 (b)	22 mila
<b>di cui ALTRI SERVIZI COLLETTIVI E PERSONALI</b>	
totale occupati nel 2018	1.801 mila
di cui quota irregolari (in base a stime del 2017)	9,6 %
stima occupati irregolari nel 2018	1.068 mila
stima occupati stranieri irregolari nel 2018 (a)	199 mila
stima occupati stranieri irregolari nel 2018 (b)	217 mila

Fonte: elaborazione su dati Istat

Oltre all'agricoltura e al lavoro domestico vi sono altri ambiti del mercato profondamente segnati dall'economia sommersa: ricezione turistico-alberghiera (tasso di irregolarità del 17,1%) ed edilizia (16,0%), due settori peraltro fortemente interessati da manodopera straniera. Anche considerando le stime più prudenti, se il provvedimento di regolarizzazione tenesse conto anche di queste aree del mercato la quota dei potenziali beneficiari aumenterebbe di quasi 100 mila persone.

Occorre concludere con un'osservazione: le stime sul numero di lavoratori stranieri irregolari vanno prese con molta cautela, perché non vi sono dati statistici precisi in base a cui operare deduzioni. In prima battuta il tasso di irregolarità potrebbe essere diverso tra lavoratori italiani e stranieri a seconda dei vari settori del mercato: molti studi qualitativi evidenziano elevati margini di irregolarità nell'agricoltura e nel lavoro domestico soprattutto a danno delle persone straniere, a maggior ragione se prive di titolo di soggiorno. Oltre a ciò bisogna tener presente che in tutte le stime operate in questo report è stata presa la quota del 18,6% come percentuale dei lavoratori stranieri sul totale dei lavoratori "in nero", tuttavia è evidente che questo valore potrebbe profondamente variare da un settore all'altro del lavoro: è fuor di dubbio che i non residenti (ancor più gli irregolari), pur se occupati, abbiano tassi di irregolarità più alti della media, ma purtroppo non si hanno dati sufficienti a riguardo.



Infine la natura stessa delle banche dati impone un atteggiamento molto cauto nell'interpretazione dei dati: l'indagine Istat sulle forze lavoro si basa sui residenti (stranieri residenti), pertanto lascia fuori una fetta di popolazione straniera in cui il tasso di lavoro irregolare è inevitabilmente più elevato. Non solo, ma la stessa definizione di occupato regolare non deve far pensare ad impieghi stabili e continuativi nel tempo, in un mercato del lavoro come quello attuale flessibile e precario, i periodi di occupazione con contratti regolari (a termine) possono alternarsi con periodo di lavoro "nero", creando di fatto una forte promiscuità tra occupazione regolare e irregolare.

Queste accortezze ci portano a dire che il numero di lavoratori impiegati in condizione di irregolarità è sicuramente più elevato di quanto possano rilevare le stime.

### I benefici della regolarizzazione per l'economia

I benefici della regolarizzazione non riguarderebbero solo i lavoratori stranieri o italiani che ne usufruirebbero, accedendo a condizioni lavorative più dignitose, ma il mercato del lavoro nel suo complesso. Infatti, se gli occupati non regolari sono esclusi dai diritti di cui godono gli occupati regolari, è anche vero che l'occupazione irregolare genera una distorsione della concorrenza tra le imprese e disincentiva gli investimenti. In proposito, è particolarmente rilevante la diminuzione del lavoro non regolare rilevata dall'Istat anche come effetto positivo delle regolarizzazioni. Come evidenziato dall'analisi dell'andamento dell'input di lavoro irregolare utilizzato all'interno del sistema produttivo italiano nel periodo 2000-2016 (e diminuito di oltre 150 mila unità, passando rispettivamente da 3 milioni 853 mila unità di lavoro a 3 milioni 700 mila unità, con il risultato di far scendere il tasso di irregolarità dal 16,4% al 15,6%), l'Istat rileva che su "tale riduzione hanno sicuramente svolto un ruolo significativo, oltre all'andamento complessivo del mercato del lavoro, anche gli interventi normativi di "regolarizzazione" introdotti nel 2002 (legge Bossi-Fini), in conseguenza dei quali nell'arco di due anni sono state sanate le condizioni di circa 600 mila stranieri con lavoro alle dipendenze. Il decremento osservato fra il 2000 e il 2016 sembra seguire un andamento prociclico. Dopo il calo osservato nel biennio 2002-2003, il lavoro non regolare è tornato ad aumentare fino a tutto il 2007, per poi ridiscendere negli anni immediatamente successivi seguendo, dalla fine del 2008, la generale riduzione dell'occupazione regolare che ha segnato gli anni della crisi economica. Nel 2013 l'occupazione non regolare ha registrato un'ulteriore lieve contrazione, in parte legata al provvedimento di emersione dei rapporti di lavoro irregolari degli stranieri extracomunitari (regolarizzazione ex D.Lgs.109/2012), per tornare poi a crescere nei due anni successivi, anticipando di un anno la ripresa della componente regolare. L'ultimo anno evidenzia un andamento opposto delle due componenti, sintetizzato dal tasso di irregolarità, che registra una riduzione per la prima volta dopo una crescita continua nel precedente quinquennio"<sup>26</sup>.

<sup>26</sup> Cfr. Istat, Rapporto Annuale 2019, cap. 4, L'input di lavoro non regolare nel quadro dei conti nazionali.

Lavoro irregolare non significa soltanto mancato riconoscimento dei diritti di cui godono i lavoratori regolari, ma anche una perdita di gettito fiscale per lo Stato: nel 2017 il valore aggiunto generato dal lavoro irregolare è stato pari a 78 miliardi di euro (con un'incidenza sul PIL del 4,5%)<sup>27</sup>.

Infatti, come messo in evidenza da più parti, la regolarizzazione dei lavoratori stranieri può contribuire ad aumentare le entrate tributarie. Ma, come sostenuto da più parti, i benefici maggiori si avrebbero se il provvedimento riguardasse tutti i settori (e comprendesse anche gli italiani che lavorano in nero). E' quanto, ad esempio, sostengono Di Caro e Sacchi, che stimando i possibili effetti sull'Iva della regolarizzazione dei cittadini stranieri in tutti i settori produttivi, calcolano un incremento dell'Iva dichiarata tra 1,2 e 2 miliardi di euro (dovuto a una riduzione ipotizzata dell'1,3% del tasso di irregolarità, assumendo che gli stranieri rappresentino il 10% del totale degli occupati irregolari del 2017, pari a circa 330 mila lavoratori). Inoltre, l'emersione di base imponibile Iva e, quindi, di Iva dichiarata a seguito della regolarizzazione, consentirebbe di aumentare anche le imposte dirette, ad esempio per le fatturazioni di ricavi prima non dichiarati<sup>28</sup>.

Il maggiore gettito fiscale e contributivo dato dalla presenza di nuovi lavoratori regolari (che, a differenza degli irregolari, versano allo stato i contributi assistenziali e previdenziali, l'Irpef e le addizionali locali) viene invece calcolato da Di Pasquale e Tronchin che, ipotizzando una platea di beneficiari della regolarizzazione pari a 220 mila persone, calcolano un gettito complessivo tra 0,6 e 1,2 miliardi di euro annui<sup>29</sup>.

**Tab. 8: Stima gettito fiscale annuo dovuto alla regolarizzazione**

Categorie di lavoratori	Gettito pro-capite medio annuo (Irpef+contributi)	Stima per 220 mila regolarizzati
Colf e assistenti familiari (a carico delle famiglie)	2.803,33 Euro	0,6 Miliardi €
Lavoratori dipendenti (a carico delle imprese)	5.256,67 Euro	1,2 Miliardi €

Fonte: Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Inps, ministero dell'Economia e delle Finanze – Dipartimento delle Finanze

<sup>27</sup> Cfr. Istat, L'economia non osservata nei Conti Nazionali Anni 2014-2017, 15 ottobre 2019, <https://www.istat.it/it/files//2019/10/Economia-non-osservata-nei-conti-nazionali-2017.pdf>

<sup>28</sup> Cfr. Paolo Di Caro e Agnese Sacchi, Regolarizzare il lavoro nero fa bene al fisco, La voce, 21/05/2020, <https://www.lavoce.info/archives/67109/regolarizzare-il-lavoro-nero-fa-bene-al-fisco/>.

<sup>29</sup> Cfr. Enrico Di Pasquale e Chiara Tronchin, Lavoratori immigrati: una vera riforma dopo la sanatoria, La voce, 05/06/2020.

Un'altra fonte che getta luce sul fenomeno sono i rapporti annuali sull'attività di vigilanza in materia di lavoro e previdenza. Nel 2019 l'attività di controllo ha riguardato 142.385 aziende e ha individuato 41.544 lavoratori "in nero", pari al 12% del totale dei lavoratori. Su 41 mila lavoratori irregolari, 1.145 erano non comunitari privi di un titolo di soggiorno.

Le attività di controllo anti-caporalato, fenomeno diffuso nel settore agricolo, ma presente anche nell'edilizia, nell'industria e nel comparto manifatturiero, mostrano dettagli maggiori sulla situazione di vulnerabilità e sfruttamento di molti lavoratori: su 3.247 lavoratori interessati alle operazioni anti-caporalato, 1.266 sono risultati totalmente "in nero" (pari al 39%) e di questi: 118 italiani, 806 stranieri e 342 stranieri privi di autorizzazione al soggiorno. Quest'ultimo dato mette in luce quanto i migranti senza titolo di soggiorno (1 su 3 tra i lavoratori senza contratto) siano facilmente ricattabili, come del resto molte analisi di settore denunciano da anni.

In tabella 9 sono stati presi in considerazione alcuni dei dati più importanti dei report degli anni 2017, 2018 e 2019 dell'attività di vigilanza dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro. Questi dati sono stati incrociati con quelli di Infocamere riguardanti il numero totale delle aziende registrate in questi tre anni, divise per comparti produttivi. I dati di Infocamere sono presenti nelle voci 'Totale aziende registrate'.

I dati presi ripresi dai tre report dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro sono stati:

- Contingente ispettivo: il numero totale degli addetti a disposizione dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro;
- Totale pratiche definite: sono gli accertamenti con esito definitivo;
- Illeciti contestati: il totale degli illeciti contestati con la percentuale sul totale degli accertamenti con esito definitivo;
- Lavoratori cui si riferiscono le violazioni accertate: il totale dei lavoratori cui si riferiscono le violazioni accertate;
- Ispezionate: il numero totale di aziende per settore ispezionate con la percentuale sul totale delle aziende registrate per settore;
- Irregolari: il totale delle aziende risultate irregolari dalle ispezioni con percentuale sulle ispezioni stesse;
- Lavoratori cui si riferiscono le violazioni accertate: il numero totale di lavoratori per settore cui si riferiscono le violazioni accertate;
- Di cui lavoratori extra comunitari clandestini: il numero presente in questa voce è in rapporto alla voce precedente;
- Lavoro nero: il numero dei lavoratori non in regola nel settore sul totale dei lavoratori cui si riferiscono le violazioni accertate

**Tab. 9: Confronto negli anni 2017, 2018 e 2019 dei controlli dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro nei settori agricoltura, edilizia, trasporti-logistica e turismo-ristorazione in rapporto al numero totale delle aziende registrate per settore**

	2017	2018	2019
Contingente ispettivo	2.832	2.726	2.561
Totale pratiche definite	121.807	107.844	106.446
Illeciti contestati	73.152 (60,05%)	70.111 (65,01%)	72.255 (67,87%)
Lavoratori cui si riferiscono le violazioni accertate	88.484	83.761	92.482
<b>Agricoltura, silvicoltura e pesca</b> Totale aziende registrate	753.833	750.115	740.990
<b>Agricoltura, silvicoltura e pesca</b> - ispezionate	7.101 (0,9%)	6.570 (0,8%)	5.667 (0,7%)
<b>Agricoltura, silvicoltura e pesca</b> - irregolari	3.562 (50,16%)	3.600 (54,79%)	3.363 (59,34%)
<b>Agricoltura, silvicoltura e pesca</b> - Lavoratori cui si riferiscono le violazioni accertate	5.222	5.114	5.340
<b>Agricoltura, silvicoltura e pesca</b> - Di cui lavoratori extra comunitari clandestini	203	263	229
<b>Agricoltura, silvicoltura e pesca</b> - Lavoro nero	3.549 67,96	3.349 65,48	2.179
<b>Edilizia</b> Totale aziende registrate	836.715	830.531	827.297
<b>Edilizia</b> - ispezionate	34.472 (4,1%)	29.300 (3,5%)	28.345 (3,4%)
<b>Edilizia</b> - irregolari	22.213 (64,4%)	20.438 (69,75%)	20.271 (71,52%)
<b>Edilizia</b> - Lavoratori cui si riferiscono le violazioni accertate	13.254	12.176	11.359
<b>Edilizia</b> - Di cui lavoratori extra comunitari clandestini	104	114	109
<b>Edilizia</b> - Lavoro nero	5.710	4.710	4.345
<b>Trasporti – logistica</b> Totale aziende	169.287	168.671	167.638

<b>Trasporti – logistica</b> - ispezionate	6.897 (4,07%)	6.182 (3,66%)	6.017 (3,58%)
<b>Trasporti – logistica</b> - irregolari	4.607 (66,80%)	4.358 (70,49%)	4.465 (74,21%)
<b>Trasporti – logistica</b> - Lavoratori cui si riferiscono le violazioni accertate	10.733	12.120	12.505
<b>Trasporti – logistica</b> - Di cui lavoratori extra comunitari clandestini	6	22	18
<b>Trasporti – logistica</b> - Lavoro nero	1.117	1.130	841
<b>Turismo/ristorazione</b> Totale aziende	444.690	451.408	457.385
<b>Turismo/ristorazione</b> - ispezionate	20.596 (4,63%)	18.689 (4,14%)	19.518 (4,26%)
<b>Turismo/ristorazione</b> - irregolari	13.268 (64,42%)	12.990 (69,51%)	14.056 (72,02%)
<b>Turismo/ristorazione</b> - Lavoratori cui si riferiscono le violazioni accertate	17.174	15.621	19.434
<b>Turismo/ristorazione</b> - Di cui lavoratori extra comunitari clandestini -	136	105	123
<b>Turismo/ristorazione</b> - Lavoro nero	10.995 64,02	10.082 64,54	10.616

Fonti: infocamere.it e ispettorato.gov.it

Nell'arco dei tre anni considerati il numero degli addetti alle ispezioni è diminuito del 9,56%, di conseguenza c'è stato un calo anche di più di 15 mila pratiche definite, tuttavia gli illeciti contestati sono aumentati, passando dal 60,05% al 67,87%.

Nel settore agricoltura, silvicoltura e pesca a fronte di una diminuzione del totale delle aziende registrate di quasi 13 mila unità e ispezionate da 7.101 a 5.667 c'è stato un aumento di quelle irregolari in rapporto al totale delle ispezionate, dal 50,16% al 59,34%. È aumentato anche il numero dei lavoratori cui si riferiscono le violazioni accertate.

Nell'edilizia, come nel settore dell'agricoltura, c'è stata nel triennio una diminuzione del totale delle aziende registrate e ispezionate, tuttavia, anche in questo caso sono aumentate le aziende risultate irregolari in rapporto al totale delle ispezionate, dal 64,4% al 71,52%.

La diminuzione del totale delle aziende registrate e ispezionate si è registrato anche nel settore trasporti e logistica, ma anche in questo caso c'è stato un aumento delle aziende risultate irregolari in rapporto al totale di quelle ispezionate, dal 66,80% al 74,21%, come dei lavoratori cui si riferiscono le violazioni accertate da 10.733 a 12.505.

Nel settore del turismo e della ristorazione le aziende registrate sono aumentate di circa 13 mila unità e se quelle ispezionate sono diminuite, quelle irregolari sono aumentate dal 64,42% al 72,02%, come dei lavoratori cui si riferiscono le violazioni accertate da 17.174 a 19.434.

#### FOCUS: I richiedenti asilo come potenziali beneficiari della regolarizzazione

Alcuni emendamenti fanno riferimento alla possibilità che anche i richiedenti asilo e in genere immigrati all'interno del contesto della protezione internazionale, possano accedere alla regolarizzazione (art. 103, comma 1, “cittadini stranieri il cui permesso di soggiorno non è rinnovabile o convertibile in permesso di soggiorno per motivi di lavoro”; art.103, comma 2, “cittadini stranieri, con permesso di soggiorno scaduto ...o prorogato o...non rinnovato o convertito in altro titolo di soggiorno, o con permesso non convertibile in lavoro, anche se revocato, annullato o per il quale non sia ancora pervenuta la risposta alla domanda di rinnovo o di conversione,..”, art.103, comma 14 “Contestualmente al rilascio del permesso di soggiorno di cui ai commi 1 e 2, avviene la cancellazione dai sistemi informatizzati di registrazione delle istanze di protezione internazionale”).

Il numero dei soggetti facenti riferimento alla protezione internazionale che non hanno trovato un riconoscimento effettivo della loro condizione e dei loro diritti prima di tutto di persone, si è molto allargato dopo l'approvazione dei decreti immigrazione e sicurezza (Legge 1 dicembre 2018, n. 132) e comprende tipologie diverse dal punto di vista giuridico ma simili in riferimento alla condizione di precarietà, incertezza, potenziale marginalità, sfruttamento e invisibilità.

Se si valutano i dati della Commissione Nazionale Asilo in riferimento al 2019 si constata che sono ancora 42.803 le istanze di richiesta asilo pendenti al 31 dicembre; ma se ci si rifà alle percentuali di accoglimento del 2019, solo il 20% sembra avere qualche possibilità di superare questo primo scoglio. Nel 2019 infatti sono stati 76.798 i non riconoscimenti di status (dato che comprende i rigetti 61.588, ma anche i sospesi, irreperibili, inammissibili, ecc.). Stimando coloro che non hanno presentato ricorso negli anni 2018 e 2019 (16%) e coloro che, come stima, non riceverebbero risposta positiva dai loro ricorsi in Tribunale (64%) e facendo la stessa stima sulle prime domande inevase (pendenti) al 31.12.2019, si arriva ad una **cifra di 120.000 persone**, cifra stimata ma molto vicina al vero e probabilmente sottostimata, visto che non vengono considerate in questi calcoli eventuali pendenze o rigetti che si riferiscano agli anni precedenti al 2018.

A titolo puramente indicativo si possono aggiungere i ricorrenti in Cassazione, che soltanto in parte hanno potuto ottenere la sospensiva che consente di continuare ad avere un permesso di richiesta asilo. In ogni caso le pratiche in Cassazione sono passate da 598 ricorsi del 30 aprile 2017 agli 8.501 dell'aprile 2019 ai 13.211 del febbraio 2020.

La riduzione degli sbarchi e delle domande di asilo, nel 2019 (11.471 nel 2019 sono gli sbarchi, mentre le richieste di asilo sono state 43.783), al di là della valutazione delle ragioni che stanno alla base della riduzione, non cancellano e non risolvono i problemi delle centinaia di migliaia di persone senza alcuna definizione certa della loro posizione giuridica, che sono appunto coloro che attendono di discutere la loro istanza o che sono ricorrenti.

Inutile dire che questi sono i soggetti più deboli all'interno sia del mercato del lavoro, sia del contesto sociale complessivamente, più ricattabili e propensi ad accettare occupazioni completamente irregolari.

Questa massa consistente di persone non include coloro che il permesso di soggiorno l'hanno perso, hanno lasciato i centri di accoglienza o ne sono stati espulsi, non si sono presentati in Commissione o hanno tentato la fortuna all'estero, salvo poi tornare senza avere alcuna possibilità di riprendere un percorso di inclusione, non hanno fatto il ricorso o la richiesta di sospensiva nei tempi prescritti.

Guardando ai dati dei permessi di soggiorno (possiamo esaminare ancora solo quelli del 2018, che quindi danno una fotografia limitata dell'impatto dei Decreti Sicurezza e immigrazione) sul totale dei permessi di soggiorno nella sfera della protezione internazionale (232.000), oltre il 40% erano non convertibili (richiesta asilo- compresi i ricorsi- e protezioni speciali che nel 2018 erano solo 543). La situazione nel 2019 dovrebbe essere sicuramente più problematica con l'aumento delle protezioni speciali e l'aumento dei dinieghi.

Un discorso a sé meritano i permessi per motivi umanitari; qui si considerano solo quelli a cui le commissioni potevano ancora riconoscere lo "status umanitario", ancora fortemente presenti sul totale del 2018 (40.000, 17% del totale), che dovrebbero essere stati convertiti in permessi per lavoro ( in presenza delle condizioni giuridiche, documentali e contrattuali richieste), ma l'esperienza concreta porta a pensare che molti di questi non siano ancora stati convertiti o che addirittura siano tornati in uno stato di incertezza (attesa conversione) o irregolarità.

Che ci sia un aumento di persone che hanno "perso" la regolarità giuridica lo testimoniano gli sportelli in tutta Italia, si veda quanto scrive il Centro Astalli nel suo rapporto annuale: "Nel 2019 è aumentato il numero di accessi al centro d'ascolto (+29%), soprattutto da parte di persone che, con l'abolizione della protezione umanitaria, si sono trovate all'improvviso nella condizione di rischiare di perdere il permesso di soggiorno. Non è un caso che, rispetto all'anno precedente, gli utenti che si sono rivolti al servizio senza avere i documenti validi siano notevolmente aumentati. Agli effetti dei decreti sicurezza si sono aggiunte, infatti, le complicazioni dovute alle disposizioni della Questura, che non riconosce più come residenza valida l'indirizzo fittizio né per i richiedenti asilo né per i titolari di protezione umanitaria, che si ritrovano così sprovvisti di un requisito fondamentale per convertire il permesso di soggiorno in motivi di lavoro. Va infine sottolineato come nel 2019 i ricorsi e i gratuiti patrocinati offerti ai ricorrenti siano quasi quadruplicati, dato che in parte si spiega con l'aumento dei dinieghi da parte delle Commissioni Territoriali registrati dall'entrata in vigore della legge 132/18"

**Tab. 10: Stima sui potenziali richiedenti asilo 2018-19 che potrebbero beneficiare della regolarizzazione in quanto diniegati sia in Commissione sia in Tribunale.**

	2018	2019	Totale
Non riconosciuti (include irreperibili, sospesi, ecc.) <i>Elaborazione da: Quaderno Commissione Nazionale Asilo</i>	60.147	76.798	136.945
% incidenza ricorsi ( media anni precedenti)	84% media	84% media	115.034 stima
Numero ricorrenti in tribunale	50.524	64.510	115.034
Numero non ricorrenti			<b>A) 21.911</b>
Stima ricorsi accolti in tribunale	36% media	36% media	41.412 stima
Numero ricorsi in Tribunale respinti (stima)			<b>B) 73.622 stima</b>
Procedure pendenti al 31.12.2019	42.803		
Stima rigetti in Commissione	81%*		
Stima ricorsi in Tribunale dei pendenti	84%	29.123	
Stima dei non ricorsi tra i pendenti			<b>C) 5.547 stima</b>
Stima accolti in Tribunale dei pendenti	36%	10.484	
Stima rigetti tra i ricorsi in Tribunale riferiti ai casi pendenti fine 2019			<b>D) 18.619 stima</b>
Soggetti che non hanno presentato ricorso + soggetti che hanno avuto ricorso negativo (stime)		A+B+C+D	<b>119.719 stima</b>

\* (stessa percentuale del 2019)

**Tab. 10: Ospiti nei centri di accoglienza, al 31.12.2019**

Hot spot	Centri di accoglienza (Cas e altri centri prefettizi)	Centri Siproimi (ex Sprar)	Totale accolti
78	66.958 *	24.388 **	91.424

\* Nel caso sopraindicato si tratta di soli richiedenti protezione o ricorrenti

\* Nel caso sopraindicato si tratta (in maggioranza) di soggetti che hanno avuto lo status di protezione internazionale o sussidiaria, o casi speciali